

Giuseppe Rolli

ROMA Quella che negli ultimi due anni è stata chiamata «guerra globale permanente», proprio per la sua natura, implica anche una «difesa» altrettanto permanente. Soprattutto quando il nemico è un «nemico invisibile», che potrebbe svolazzare nell'aria come uno spirito alato mietendo milioni di vittime. Non si tratta di aerei che si abbattono sulle due Torri nel centro di Manhattan. Questa volta il nemico ha un altro nome: bioterrorismo.

Eppure il nostro paese pare che abbia già collocato il suo avamposto e scelto la sua strategia di mantenimento: trasformare l'ospedale Spallanzani di Roma in un centro per la difesa nazionale dai cosiddetti attacchi non convenzionali come quelli bioterroristici. E quindi convertirlo da presidio sanitario pubblico in un presidio militare dove poter isolare virus letali come il vaiolo, l'Ebola, l'antrace e chissà quale altro micidiale patogeno. Il tutto, nel pieno centro della capitale, in una delle zone più densamente popolate della città.

Il primo passo è avvenuto proprio un anno fa, nel novembre del 2002, quando con un ordinanza del Commissario straordinario, Raffaele Perrone Donnors, è stato chiuso definitivamente il reparto di degenza pediatrico di malattie infettive.

**FIOR ALL'OCCHIELLO**  
Un reparto che sino a quel momento rappresentava il fiore all'occhiello nella diagnosi e cura dei bambini affetti da gravi forme di patologie infettive per tutto il centro e sud d'Italia. Ufficialmente la motivazione della chiusura è stata di carattere economico, ossia che il bilancio relativo al reparto era ormai in forte passivo dal momento che i ricoveri di bambini erano drasticamente diminuiti.

Tuttavia quella decisione è coincisa con un altro inquietante evento, a distanza di pochi mesi. Il 21 gennaio 2003 il ministro Sirchia ha inaugurato, presso questo istituto, il padiglione «Baglivi», attrezzato per la «Diagnostica molecolare avanzata» che, insieme al già esistente padiglione «Del Vecchio» viene presentato come un «centro per la lotta al bioterrorismo». Qualche settimana dopo un articolo del quotidiano *La Stampa* annunciava che potrebbe essere proprio l'Italia ad «ospitare il centro sanitario di emergenze anti-bioterrorismo per l'Eu-

Da presidio sanitario a presidio militare  
Ma non sono stati interpellati  
Parlamento, enti locali, cittadini...



# Roma, militari in corsia contro il virus terrorista

## L'ospedale Spallanzani sta per diventare un centro per la difesa da attacchi non convenzionali. Nel segreto generale

ropa del Sud», un centro previsto dallo «Scudo biologico» (Bio-shield) voluto dall'amministrazione di George W. Bush.

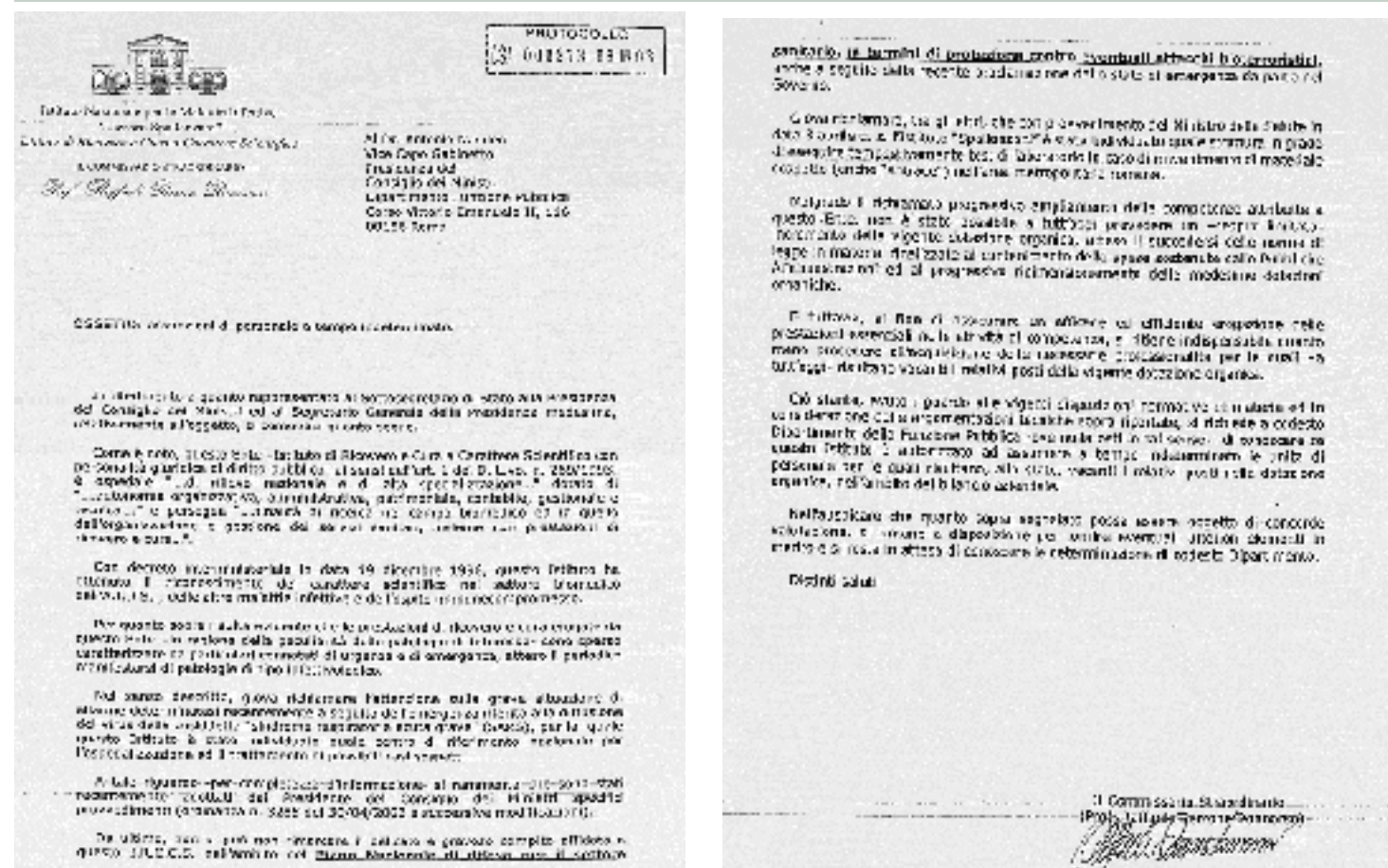
Fino a quel momento i colloqui avuti da Washington con il ministero della Sanità italiano non avevano portato ancora ad una vera sigla di intesa, ma «dal ministero della Sanità Usa - scrive il quotidiano torinese - trapela la convinzione che «alla fine l'Italia accetterà questa grande responsabilità anche in ragione del solido rapporto di alleanza che lega in questo momento i governi dei due Paesi».

Di sicuro il governo di centro-destra da tempo sta attuando una propria strategia in questo campo, senza però aver interpellato nessun organo preposto alla discussione e al controllo (parlamento, commissioni, conferenza Stato-Regioni, comuni), né ovviamente i cittadini.

**PROGRAMMI DI GOVERNO**  
Basterebbe già questo per formulare subito alcune importanti domande: qual è il misterioso contenuto del programma contro il bioterrorismo che starebbe attuando il governo? Cosa si nasconde dietro la trasformazione di un ospedale pubblico come lo Spallanzani in un'unità di eccellenza per la difesa nazionale? E soprattutto: se c'è stata, chi ha autorizzato tale trasformazione?

Il caso dell'ospedale romano è emblematico, oltre che inquietante. Il 10 ottobre scorso sempre Sirchia rende noto che «dopo un'attesa di 10 anni arriva il riordino degli Ircs pubblici». Il «riordino», secondo la terminologia usata dal ministero, di fatto sta a significare la trasformazione di questi ospedali

### la lettera



La lettera del commissario straordinario dello Spallanzani, Raffaele Perrone Donnors, alla presidenza del consiglio, dove si parla del compito affidato all'istituto nell'ambito del «Piano nazionale di difesa per il settore nazionale in termini di protezione contro eventuali attacchi bioterroristici»

in Fondazioni, dunque privatizzarli. Gli Ircs (Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico) sono ospedali di eccellenza deputati alla ricerca, alla terapia e alla riabilita-

zione in diversi campi della medicina e della diagnostica. In Italia ce ne sono circa quindici, dislocati in diverse regioni, soprattutto al Nord.

Da questa trasformazione, però, viene escluso, proprio per le sue «peculiarità», l'Istituto Spallanzani. E proprio sugli Ircs, comunque, sembrano giocarsi grosse partite,

cambiamenti radicali in relazione a disegni probabilmente infausti. Di fatto il governo Berlusconi ha messo questi Istituti di fronte ad un diktat: o privatizzati o militariz-

zati. Rispetto a quest'ultimo aspetto, ad esempio, da circa un anno è stato chiuso, in modo invincibile, il passaggio che collega l'Istituto Spallanzani all'Ospedale San Camillo, il che oltre a creare gravi disagi per i cittadini e per gli stessi operatori della sanità, segnala proprio la volontà di delimitare e di chiudere anche fisicamente la struttura.

«A questo si aggiunge la continua presenza di polizia e carabinieri all'interno dei reparti che controllano ogni nostro spostamento, per non parlare delle telecamere a circuito chiuso piazzate dovunque che ogni giorno spuntano come funghi», denuncia un medico dello Spallanzani che preferisce mantenere l'anonimato. Sì, perché negli ultimi mesi non sono state poche le denunce da parte delle organizzazioni sindacali rispetto «al controllo sempre più massiccio sui lavoratori, cui vengono negati sempre più diritti e dignità».

### CAMPIONI SOSPETTI

Da parte sua, da tempo la dirigenza dello Spallanzani continua a sostenere la presunta preparazione del proprio istituto sulle capacità di assistenza, cura e diagnosi di malattie altamente contagiose come il virus Ebola, vaiolo, antrace o la stessa sars. Di certo, sino a questo momento, i campioni sospetti sono stati sempre inviati all'Istituto Zooprofilattico di Foggia, com'è riscontrabile dai resoconti inviati alle forze di pubblica sicurezza.

Si tratta di virus mortali, agenti infettanti (classificati come Tipologia A, ossia quelli a più alto rischio) che sarebbero custoditi all'interno dei loro laboratori.

Questo è il sospetto che ha spinto negli ultimi mesi alcuni parlamentari del centrosinistra a scrivere diverse interrogazioni (quasi sempre senza ricevere risposta) e a compiere addirittura un blitz all'interno della struttura ospedaliera. A questo si sono aggiunte tante altre manifestazioni e sit-in, organizzate da comitati di cittadini, associazioni e sigle sindacali, come quella avvenuta il 21 marzo 2003.

Quel giorno, all'interno dello Spallanzani, si svolgeva a porte chiuse (e con tanto di zona rossa) un vertice dove partecipavano esperti di bioterrorismo dei paesi del G7. Un vertice che, ancora oggi, nessuno ha mai capito da chi è stato convocato, che cosa sia stato deciso e perché è stato fatto (guarda caso) proprio all'interno ospedale Spallanzani. (Segue)

Nel novembre 2002 era stato chiuso il reparto pediatrico  
Qui a marzo sul tema bioterrorismo c'è stato un vertice

Maria Zegarelli

ROMA «Ci sarà un'altra Scanzano, è solo una questione rinviata di un anno, perché il deposito unico nazionale per le scorie nucleari è necessario». Il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli difende il suo lavoro, quello del generale Jean a capo della Sogin e gli studi presentati dalla stessa società sconfessata dal premio nobel Carlo Rubbia. È più ironico che serio, il ministro, mentre parla con i cronisti all'Auditorium di Roma, quando dice che «il governo s'inchina» di fronte alle richieste dei cittadini.

**Più coraggio**  
Avrebbe preferito un esecutivo «più coraggioso», davanti a un problema così «delicato». Glissa sull'ostinazione con cui ha difeso il generale Jean e la Sogin. Il ministro parla al VII congresso nazionale di Legambiente, risponde alle critiche di chi gli rivolge Ermete Realacci, al suo ultimo discorso come presidente. «Con la sanatoria il ministro Matteoli esce forte, mentre indebolito, il ministro in questi anni è stato fortemente indebolito». Matteoli ascolta dalla platea, ma quando è il suo turno risponde, dando del «tu» al presidente dell'associazione.

È un ministro in difficoltà. E si vede. In difficoltà in una maggioranza di governo che l'ha costretto ad accettare il condono, a rimangiarsi le sue stesse parole - «non lo faremo mai» - e che giovedì l'ha costretto, nel corso di un consiglio dei ministri infuocato, a modificare il decreto sulle scorie nucleari da spedire a Scanzano Jonico. «È vero sul condono edilizio sono stato sconfitto, è sotto gli occhi di tutti, sono stato messo in minoranza nel

# Matteoli balbetta e minaccia un'altra Scanzano

## Il ministro dell'Ambiente: «Il governo si inchina al popolo, ma fra un anno il problema del sito unico si riproporrà»

governo. Ma trovo strano che si dica che Matteoli ha sbagliato perché ha perso una battaglia». Anche su Adriano Sofri, dice, è in minoranza nel suo partito e non solo. Lui, come Realacci, vorrebbe la grazia, ma non è la linea del governo. E allora, che dovrebbe fare? Tirarsi indietro? Sconfitto sul condono, e su Sofri, non sulle scorie, «perché è un problema con cui tutto il paese deve fare i conti». Dice che è falsa l'accusa di non aver seguito una procedura trasparente e democratica sull'individuazione del sito. «Non è vero - sostiene - che si è deciso tutto in due mesi, perché è dal 1977 che si studia». Scarica la responsabilità sulle Regioni, che nel luglio scorso «ci hanno detto di portare le scorie all'estero». Sorvola sulla questione

**Sulle scorie nucleari Matteoli difende il suo operato e quello dell'esecutivo... anche se ci voleva «più coraggio»**

vera: perché un sito geologico? Non risponde su questo. Fabrizio Vigni, Ds, è pronto per la battaglia. «L'emendamento che ha presentato alla Camera ripropone

più o meno lo stesso metodo inaccettabile, con poche, lievi, modifiche. Tutto sembra restare affidato alle stesse persone (a cominciare dal presidente della Sogin

Jean e dal suo vice Togni, che essendo anche il capo di gabinetto di Matteoli è al centro di un inquietante cospirazione di interessi)». Matteoli, alla fine del suo interven-

to riceve un solo applauso, per cortesia. Scanzano Jonico, il condono, la legge delega ambientale, sono spettri giganteschi per essere dimenticati. Ha di fronte gli ambientalisti arrivati da tutta Italia, quelli che hanno manifestato contro le leggi e le riforme da lui annunciate.

Lunghi applausi, invece, per il discorso di apertura di Ermete Realacci, nella sala gremita dell'Auditorium, dove sono presenti 700 delegati da tutta Italia, eletti nei congressi regionali e locali. Sono presenti per i Ds Fabio Mussi, Fabrizio Vigni, Sergio Gentili, Giovanni Melandri, Valerio Calzolaio, Chicco Testa, per i verdi - pesantemente attaccati dal presidente «non sono più interlocutori degli ambientalisti» - De Petris e Anna Donati, per la

### il peso del nucleare

## Scorie, un problema da 90mila metri cubi

**MONTAGNE NUCLEARI** Tutte insieme riempiono uno spazio di circa 90.000 metri cubi: sono le sostanze radioattive oggi sparse per l'Italia, in circa 150 siti e località assai diversi fra di loro. La maggior parte di questi materiali, fra cui 8.500 metri cubi ad alta radioattività, si trova nel Lazio, in Piemonte, Lombardia e Basilicata.  
**CENTRALI, OSPEDALI** I materiali nucleari custoditi in molti luoghi pongono un duplice problema di sicurezza: quella ambientale, naturalmente, e quella legata a possibili azioni terroristiche. I rifiuti tossici in genere sono conservati negli impianti che ospitano le vecchie centrali nucleari dismesse, dove sono ancora stoccati in attesa dello smaltimento; oppure in siti gestiti da società o consorzi autorizzati dall'Apat (agenzia per la protezione ambientale); op-

pure si tratta semplicemente di magazzini e capannoni dove i grandi ospedali, i centri di ricerca e le industrie stivano i materiali di scarto delle loro attività connesse con il nucleare.  
**SANITÀ RADIOATTIVA** Il settore che produce la maggiore quantità di scorie radioattive è la sanità (500 tonnellate all'anno) insieme con l'industria e la ricerca scientifica. Per un totale di 25.000 metri cubi già accumulati. Ci sono poi le sostanze radioattive provenienti dalle vecchie centrali dismesse dopo il referendum del 1987, e i materiali prodotti negli impianti del ciclo del combustibile ex Enea, e del centro ricerche di Ispra (Varese), unitamente ai rifiuti radioattivi che deriveranno dal loro smantellamento.  
**GESTORI E CONTROLLORI** La maggior parte dei depositi è gestita dalla Sogin, la stessa società che per conto del governo aveva individuato a Scanzano il nuovo sito unico. Altri depositi, ad esempio a Palermo e Milano, sono gestiti dalle università; quello di Varese lo gestisce l'Euratom; a Casaccia di Roma se ne occupano l'Enea, la stessa Sogin e la Nucleco; anche la Fiat Avio si occupa di rifiuti nucleari, a Saluggia (Vc). Ognuno di questi soggetti è sottoposto alla vigilanza dall'Apat.

**I Ds sono pronti alla battaglia: «È inaccettabile l'emendamento presentato alla Camera»**

Margherita Willer Bordon e Francesco Rutelli. Inizia dalle vittime di Nassirya, Ermete Realacci, dalla condanna della guerra preventiva, «illegittima e sbagliata», dal ruolo dell'Onu che non può essere sconfessato dagli Stati Uniti, al ruolo di Silvio Berlusconi sulla scena internazionale. Dice: «Ci sarebbe potuto avere un presidente del Consiglio che spingesse la Russia a rendere operativo il protocollo di Kyoto nel recente incontro con Putin, anziché cercare di difendere il comportamento dell'esercito russo in Cecenia». Non risparmia, sull'applicazione del Protocollo, neanche il centro sinistra. Promuove soltanto il ministro Alemanno, «si sta comportando bene, speriamo continui così». Accusa ancora il governo sulla legge Obiettivo, «le forzature imposte alla legislazione ambientale dal decreto Marzano, la svendita dei beni culturali».

### Il telegramma di Ciampi

Quello di Ermete Realacci è un discorso che tocca tutti i temi della società e della politica, dove ambientalismo è impegno civile diretto, personale, responsabile. Ambientalisti per un nuovo umanesimo, è lo slogan del manifesto del VII congresso di Legambiente, l'ultimo firmato Realacci. Per rendere l'idea di ciò che dovrebbe essere l'ambientalismo del futuro prenda a prestito Vasquez Montalban, Bob Kennedy, Adriano Sofri, Italo Calvino e anche Ivano Fossati. Il presidente della Repubblica invia un telegramma per dire che «la gestione sostenibile delle risorse naturali rappresenta una delle sfide più importanti che la comunità internazionale è chiamata ad affrontare. Lo sfruttamento compatibile del territorio è alla base di uno sviluppo durevole nel mondo...».